

Polifonia rinascimentale veneta e trevigiana in un microfilm di Knud Jeppesen

La Biblioteca Capitolare di Treviso ritrova una piccola
ma significativa testimonianza del suo originario archivio musicale

Michele Pozzobon

Il desiderio di restituire alla Biblioteca Capitolare di Treviso qualche frammento del considerevole patrimonio musicale, strappato alla città dal bombardamento dell'aprile 1944, mi ha suggerito l'idea di rivolgere la mia attenzione all'archivio di qualche noto musicologo che con Treviso aveva avuto frequenti contatti negli anni compresi fra le due guerre. In precedenza un intero manoscritto, il n. 3, era stato recuperato grazie alle copie fotografiche realizzate dal musicologo americano don Laurence Feininger prima dei noti eventi bellici. Ho avviato così delle indagini per rintracciare il materiale documentario raccolto in lunghi anni di attività dal musicologo danese Knud Jeppesen. Lo studioso, amico di mons. Giovanni D'Alessi allora direttore della Biblioteca, si era infatti interessato in più di un'occasione ai codici rinascimentali della Capitolare. Sono così approdato alla Statsbiblioteket di Aarhus (Danimarca) dove è depositato, per volere dello stesso Jeppesen, il frutto della sua lunga e variegata ricerca. Qui mi è stato possibile trovare un microfilm che il musicologo danese aveva realizzato a Treviso prima del '44. Ho dovuto attendere diversi mesi prima di poterne esaminare il contenuto. Esso, infatti, ha dovuto subire un accurato restauro a causa di un deterioramento che ne aveva compromesso la leggibilità. Jeppesen aveva incluso nel microfilm una selezione dei seguenti manoscritti: 3, 4, 5, 7, 8, 24, 29, 30 e 36. Ora, nonostante l'avvenuto restauro, solo alcuni fotogrammi sono leggibili e riguardano i codici 4, 5, 7, 8, 24 e 29. Quelli più danneggiati, comunque, lasciano trasparire ampi frammenti di alcuni mottetti dei mss. 3, 30 e 36. Fra le immagini pervenuteci meritano una particolare attenzione quelle che riproducono alcuni brani dei distrutti mss. 4, 5, 29 e 30. Le altre documentano, invece, materiale ancora presente nei codici sfuggiti alla distruzione.

Il ms. 4, un "libro mezan da motetti", incluso fra quelli "coverti de parmure" (da *parmula*: assicella), doveva assomigliare in tutto ai mss. 7, 8, 9 e 10 depositati nell'Archivio Capitolare e recentemente restaurati. Essi, infatti, sono indicati come simili al libro che apre la lista dei codici "coverti de parmure", e cioè appunto il ms. 4¹. L'espressione "libro mezan" ricorda che il codice era di medie dimensioni (cm. 50,5 x 35,5 ca.), in *folio* unico, di materiale cartaceo. Probabilmente presentava una legatura con piatti in legno e dorso in pelle. Mons. D'Alessi ricorda che alcuni codici, e fra questi il n. 4, "avevano sofferto per l'azione corrosiva dell'inchiostro, ma anche

per il luogo inadatto in cui giacevano nel secolo passato"². Dalle cartelle che accolgono gli *incipit* di tutto il materiale manoscritto presente prima della guerra nella Capitolare, si evince che il codice deve essere stato compilato in un periodo di tempo compreso all'incirca fra gli anni 1559 e 1569. Si apprende pure che il manoscritto mancava delle carte 73, 74, 75, 76 e 77. I mottetti in esso contenuti venivano cantati dalla Cappella della cattedrale nel corso di alcune feste comprese nel "ciclo santorale" che va dal 4 agosto (S. Domenico) al 26 dicembre (S. Stefano). Il ms. 4 conteneva 75 brani di cui 27 anonimi. Di questi Jeppesen ne ha fotografati cinque: *Dum sacrum misterium*, a quattro voci, di Francesco Lupino; *Quasi stella matutina*, a quattro voci, di Costanzo Festa; *Cum pervenisset beatus Andreas e Congregati sunt* a cinque voci di Benedetto Menchini da Pistoia; infine, *Praecamur te Pater*, a quattro voci, di Francesco Patavino (o Santacroce).

Il brano *Dum sacrum misterium*, il cui testo è stato preso dall'antifona al *Magnificat* dei primi vesperi della festa di S. Michele (29 settembre), è stato ricopiato da *Il primo libro di motetti a quattro voci*, di Francesco Lupino, anconitano, stampato a Venezia presso Antonio Gardano nel 1549.

Della composizione *Quasi stella matutina*, scritta per la festa di S. Girolamo (30 settembre), è stata realizzata una trascrizione che è possibile esaminare nell'*Opera omnia* (III vol.) di Costanzo Festa, curata da Alberto Seay³. Lo studioso, nell'indicare le fonti manoscritte del mottetto, fa riferimento alla Biblioteca Apostolica Vaticana, Cappella Sistina, 17, Roma-Città del Vaticano (R Vat 17) e alla Biblioteca Capitolare di Treviso, ms. 4. Rispetto al codice trevigiano, la trascrizione, ricavata senza dubbio dal R Vat 17 e ovviamente non collazionata con il Treviso 4 perché distrutto, presenta numerose varianti riscontrabili in tutte le voci⁴. Il fotogramma del microfilm relativo a quest'ultimo mottetto, confrontato con gli altri del ms. 4, rivela la presenza di una differente mano, particolarmente preoccupata di annotare in modo accurato e in bello stile la composizione del Festa. Tale circostanza potrebbe suggerire l'ipotesi che il ms. 4 fosse composto da fascicoli notati da mani diverse o provenienti da altre cappelle musicali.

Il microfilm ci restituisce pure due brani di Benedetto Menchini da Pistoia, *Cum pervenisset beatus Andreas e Congregati sunt*, ambedue a cinque voci. Dell'autore non si conosce praticamente nulla. Di lui esiste una raccolta di mottetti: *Sacrae cantiones Benedicti Menchini*

pistoienſis chori opidi Danielis magiſtri, quinque vocibus: liber ſecundus, Venetijs Apud Ricciardum Amadinum, 1594. L'espressione *liber ſecundus* fa ragionevolmente pensare che in precedenza vi ſia ſtato un *liber primus*, andato poi diſperſo. E in realtà le composizioni del Menchini contenute nel ms. 4 dovevano risalire a molti anni prima del 1594. È poſſibile, quindi, che ſiano ſtate ricopiate dalla prima raccolta, della quale i mottetti del ms. 4 del compositore piſtoieſe costituirebbero l'unica testimonianza. Nell'Archivio Capitolare di Treviſo è depositato un catalogo manoscritto a cui mons. D'Aleſſi non fa mai riferimento. Sul frontespizio ſi legge: *Indice Alfabetico de' Maeſtri dei quali eſiſtono opere nell'Archivio musicale del Rev.mo Capitolo di Treviſo Compilato da D. Jacopo Campion fu Maeſtro di Cappella e Mansionario di queſta Cattedrale l'anno 1845*⁵. Il catalogo è ſtato redatto ſenza dubbio in modo approssimativo, anche perché i riferimenti alle fonti dei testi musicali — almeno di quelli da me conſiderati — riſultano incompleti tanto da impedirne l'individuazione: la ſua attendibilità, quindi, va di volta in volta verificata. In corriſpondenza del nome Benedetto Menchini è registrata queſta parziale indicazione: "Mottetti, p. 118, n. 17, anno 1560". Più avanti compare anche un Benedetto Nanchini, nome non altrimenti noto. Di lui è ricordato un numero imprecisato di meſſe e di mottetti (le indicazioni riſpettive, anch'eſſe incomplete, ſono le ſeguenti: "p. 4, n. 128" e "p. 124, n. 45"). La ſcarſa attendibilità del catalogo, già segnalata, e la forte ſomiglianza dei due nomi induce a congetturare che ſi tratti dello ſteſſo musicista. In queſto caſo la personalità del compositore piſtoieſe acquiſterebbe maggiore riſalto⁶.

Significativo il recupero fotografico del mottetto *Praecamur te Pater* di Francesco Patavino. Il brano, un *unicum*, ci è pervenuto grazie alla trascrizione curata da mons. D'Aleſſi e da lui inserita in appendice alla ſua monografia ſulla cappella musicale del duomo. In calce alla ſcheda che riporta l'*incipit* del mottetto troviamo ſcritto per mano del D'Aleſſi: "Sopra le parti vi ſono segnate, in numeri arabiſi, le battute (ſembra una mano poſteriore)". Il fotogramma non ci aiuta a confermare queſta annotazione. Il teſto del mottetto è aſſai ſingolare. Dopo aver ricordato come Dio un tempo era venuto in ſoccorſo del popolo ebraico liberandolo dalle mani del faraone ("de manu Pharaonis et de gravi ſervitute Aegyptio") chiede ora un ſuo intervento per liberare il popolo di Venezia ("Populum iſtum tuum Venetiarum") dalla guerra in coſſo, dalla peſte, dalla fame e, in generale, da ogni male.

Il ms. 5 doveva preſentare probabilmente lo ſteſſo aſpetto del Treviſo 4. Lo ritroviamo inserito, infatti, nella ricordata liſta dei libri "coverti de parmone". Eſſo comprendeva 52 mottetti (36 dei quali anonimi) che venivano utilizzati dalla Cappella nel coſſo di un numero limitato di celebrazioni liturgiche. Fra queſti vi è un gruppo di cinque composizioni anonime, ſcritte per i veſpri della vigilia del Corpus Domini, che merita di eſſere ricordato. Eſſe, infatti, derivano il teſto e l'intero motivo, affidato alla voce inferiore, dal codice

pergameneo di canto gregoriano del ſec. XIV, ancor oggi preſente nella Capitolare. I cinque brani, *Sacerdos in aeternum* (c. 29), *Misereatur Dominus* (c. 30), *Calicem ſalutaris* (c. 30), *Sicut novellae olivarum* (c. 30) e *Qui pacem* (c. 30), ſembrano dar vita a un ideale mottetto diſo in cinque parti. Eſſi potrebbero eſſere ſtati realizzati da una ſteſſa perſona, forſe da Antonio Spalenza, maestro di cappella della cattedrale di Treviſo dal 1573 al 1577 e preſente nel ms. 5 con il mottetto per il Corpus Domini, *Panis quem ego dabo*, il cui teſto è anch'eſſo derivato dal codice gregoriano (c. 35). Nell'Archivio Capitolare è conſervata una trascrizione del brano dello Spalenza (da annoverare certamente fra gli *unica*) eſeguita dal D'Aleſſi⁷. La compilazione del Treviſo 5 è avvenuta preſumibilmente fra il 1559 e il 1572. Queſt'ultima data ſi ricava dalla cartella che riporta l'*incipit* del mottetto *Panis quem ego dabo*. In calce ſi legge: "in fine della parte del baſſo ſta ſcritto 24 ſettebre 1572". In baſe a queſta informazione è forſe poſſibile ſupporre che lo Spalenza foſſe in quel periodo già maestro di cappella della cattedrale⁸.

L'immagine del Treviſo 5 ci viene documentata da due fotografie che riproducono altrettanti mottetti: *Tres ſunt qui teſtimonium* a ſei voci di anonimo e *Sancta Trinitas* a quattro voci di Coſtanzo Feſta. Il primo brano utilizza il teſto del verſetto del reſponſorio per la feſta della Sſ. Trinità, *Quo ſeraphyn clamabat*, ricavato ancora una volta dal codice gregoriano (c. 23). La composizione accoglie un triplo canone all'unisono, facilmente individuabile per la preſenza ſopra il *tenor* della ſcritta "Canon, Tres in unum congregatj". La ſoluzione dell'artificio canonico riſulta agevole: ſeguendo infatti il percorso melodico del *tenor*, ſ'incontra, in due momenti ſuſſeſſivi, il caratteriſtico *ſignum congruentiae*. L'ignoto autore, aſſumendo all'interno della composizione un triplo canone all'unisono, ha forſe voluto rilevare musicalmente il dogma trinitario.

L'ultimo brano del ms. 5 contenuto nel microfilm è il *Sancta Trinitas* di Coſtanzo Feſta. Di queſto mottetto, ampio e articolato, non ſono riuſcito a rintracciare la fonte manſcritta e a ſtampa. Al momento non mi è poſſibile ſtabilire ſe il Treviſo 5 ne rappreſentate l'unica testimonianza.

Il ms. 29 era costituito, invece, da cinque libri-parti⁹. Eſſo conteneva 175 mottetti. Il microfilm ci reſtituiſce otto brani, tutti a cinque voci (manca inſpiegabilmente la *quinta pars*): *Magnum miſterium* di Francesco Patavino, *Senex puerum portabat* di Henri Schaffen, *Hodie beata Virgo* di Giovanni Battista Corvus, *Accepto evangelio (ſecunda pars)* del mottetto *Beatiffimus Marcus* di Gioſeſſo Zarlino, *Ave confessor glorioſe Liberalis* di Philippe Verdelot, *Hic eſt egregius ſanctiffimi Liberalis (prima pars)* — *Hodie beatum Liberalem (ſecunda pars)* di Innocenzo Alberti e *Tanto tempore* di Domenico Finot (Phinot).

Il primo brano, *Magnum miſterium* di Francesco Patavino, compariva anche nel ms. 30, ma la diſtruzione di queſt'ultimo rende di fatto il mottetto un *unicum*. Accanto a queſto brano, il primo della raccolta antolo-

gica manoscritta, sulla pagina a sinistra, compare un lungo elenco che non è possibile decifrare. Il fotogramma che riproduce la composizione del Patavino non è di buona qualità e la lettura, pur possibile, risulta in molti casi difficile. La seconda voce, in particolare, presenta ampie sbavature dovute all'azione corrosiva dell'inchiostro. Il testo è leggibile solo a tratti. L'Archivio Capitolare conserva fortunatamente una trascrizione di questo brano eseguita dal D'Alessi¹⁰. Lo studioso, con tutta probabilità, l'ha desunta dal ms. 30 forse perché di più agevole lettura. Infatti accanto al titolo del brano compaiono, ben in evidenza, i numeri 5 e 9 che indicano rispettivamente la posizione del mottetto all'interno del codice e il foglio che originariamente l'accoglieva. Il testo, annotato dal D'Alessi, non sempre è disposto in modo chiaro e suscita in più di un'occasione qualche perplessità. La stessa trascrizione rivela una certa frettolosità (doveva essere, molto probabilmente, una prima stesura) che s'avverte nell'applicazione un po' distratta delle alterazioni cadenzali.

Il secondo *unicum* del Treviso 29 è rappresentato dal mottetto *Senex puerum portabat* composto per la festa della purificazione della Beata Vergine Maria (2 febbraio) da Henri Schaffen, musicista fiammingo che operò forse a Venezia. Il fotogramma che riproduce il brano presenta delle macchie che, in alcuni punti, ne compromettono la lettura. Le parole del testo risultano fortemente sfocate. Un loro recupero è comunque possibile perché esse sono tratte dall'antifona al *Magnificat* con la quale si aprono i primi vespri. La ricostruzione della *quinta pars* appare assai difficile per la mancanza di una voce canonica.

Il fotogramma riporta pure un brano di Giovanni Battista Corvus, *Hodie beata Virgo*, scritto anch'esso per la festa della purificazione (antifona al *Magnificat* - secondi vespri). Il compilatore del manoscritto, Pietro Varisco, mansionario della cattedrale, l'ha presumibilmente ricopiato dal *Motetorum quinque vocum liber primus* dello stesso Corvus stampato a Venezia presso Antonio Gardano nel 1555.

Senza dubbio più interessante risulta il recupero del responsorio *Ave confessor gloriose Liberalis (prima pars)* — *Hodie beatum Liberalem (secunda pars)* musicato da Innocenzo Alberti per la festa di S. Liberale, patrono della città di Treviso (27 aprile). Infatti il mottetto sopravvive ormai solamente nell'immagine consegnataci da Jeppesen. Dei cinque *unica* del Treviso 29 ora manca all'appello solamente il *Gaude et laetare* di Jachet Berchem. L'Alberti, compositore trevigiano attivo a Ferrara come suonatore di strumenti a fiato presso la cappella del duca Alfonso II d'Este, molto probabilmente ha tratto il testo del responsorio da un codice gregoriano che conteneva brani dedicati a santi locali, disperso già prima della guerra o distrutto dal bombardamento. La riproduzione della composizione appare nebbiosa e leggermente sfocata. Sopra il mottetto si legge a fatica: "In festo Sanctissimi Liberalis Confessoris tarvisinae civitatis protectoris". Le parole del testo risultano troppo confuse nei loro tratti per poterle recupera-

re. Al contrario, l'andamento melodico delle voci può essere seguito in modo abbastanza agevole. La lettura riesce meno sicura là dove il copista ha trascritto distrattamente la musica, incorrendo così in qualche errore. Anche per questa composizione, come per quella dello Schaffen, non è possibile realizzare un'attendibile ricostruzione della mancante *quinta pars*: la ricerca di un motivo canonico in grado di offrire qualche soluzione non ha prodotto alcun esito.

Il microfilm ci restituisce anche un *contrafactum*: l'*Ave confessor gloriose Liberalis* di Philippe Verdelot destinato alla festa di S. Liberale (antifona al *Magnificat* - primi vespri). Il brano ci permette di vedere all'opera l'autore delle numerose contraffazioni (60) del codice 29, Pietro Varisco, proprietario e compilatore del manoscritto. Bonnie J. Blackburn, autrice di uno studio sui codici 29 e 30 in precedenza segnalato, ha cercato di penetrare nel 'laboratorio' all'interno del quale si confezionavano i *contrafacta*¹¹. Per comprendere le tecniche utilizzate da Varisco nelle sue contraffazioni, essa pone a confronto il brano *Tu est vas electionis* di Gislinus Danckerts con l'originaria composizione *Tua es potentia* di Domenico Finot, senza chiarire però la ragione per cui il nome di Domenico Finot subisca pure lui una modifica, mutandosi appunto in quello di Gislinus Danckerts. L'analisi della Blackburn evidenzia l'abilità dimostrata da Varisco in questo specifico intervento. Per adattare il testo del *Tu es vas electionis* al mottetto di Finot, Varisco ha dovuto alterare il ritmo, tagliare porzioni di musica, ricomporre parti originariamente lontane fra loro. L'abile mano del contraffattore è meno appariscente nel mottetto *Ave confessor gloriose Liberalis*. L'antifona, ricavata dal codice gregoriano già segnalato, viene adattata alla seconda parte del responsorio *In te Domine speravi* di Verdelot, *Educes me de laqueo*, derivato dall'antologico *Tertius liber motetorum ad quinque et sex voces*, edito da Moderne nel 1538. Pur disponendo di un testo di nove sillabe più breve, Varisco frantuma di preferenza le note lunghe del mottetto originario introducendo note puntate, effetti di sincopazione, *ligature* e affida gli elementi melismatici finali a un reiterato *alleluia* conclusivo. La struttura complessiva della composizione di Verdelot non subisce, come era avvenuto, invece, nel *Tua est potentia*, alcuna modifica. Varisco, come suggerisce la Blackburn, era anche attento a non alterare il ritmo d'apertura del brano. L'intervento sul mottetto di Verdelot mette in piena evidenza questa preoccupazione. Se si esclude la divisione di una *longa* in due *brevis* nel secondo basso, il brano, per un quarto della sua estensione, non subisce alcun cambiamento.

La *secunda pars* del mottetto *Beatissimus Marcus, Accepto evangelio*, di Zarlino compare nel fotogramma che documenta il brano di Verdelot e parte di quello dell'Alberti.

L'ultimo fotogramma relativo al Treviso 29, oltre alla seconda parte del brano dell'Alberti, riproduce il mottetto *Tanto tempore* di Domenico Finot, scritto per la festa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo (1 maggio) sul testo

della terza antifona alle lodi. Il brano non offre grandi motivi di interesse perché è stato ripreso da una stampa del 1552 (*Liber primus motetarum quinque vocum*) tuttora esistente e trova una propria collocazione all'interno dell'*Opera omnia* dell'autore, curata in tempi recenti da Janez Hafler¹².

I fotogrammi più danneggiati contengono le immagini di alcune preziose composizioni contenute nel ms. 30. Il codice, formato da "sei libri in quarto", con copertura fatta "de carton et bergamina", come risulta dal cinquecentesco catalogo redatto da Francesco Veretoni, conservava 40 mottetti, quattro dei quali di anonimo¹³. Già prima della guerra il sesto libro risultava disperso. L'attenzione dello Jeppesen s'era fermata sui seguenti brani: *Domine Deus omnipotens* e *Dirigere et sanctificare* di Francesco Patavino, ambedue a cinque voci, *Ne derelinquas me Domine* di Cuglias, a cinque voci, *Tua est potentia* di Metre Jan, a sei voci, e *Congregati sunt inimici* di Matthias Werrecorre, a sei voci.

Con l'acquisizione dei due brani (*unica*) di Francesco Patavino (che sono documentati da fotogrammi molto danneggiati, ma che consentono, comunque, il recupero di ampie porzioni di musica) è stato ricomposto il *corpus* tutto trevigiano delle composizioni del musicista. Anche per il brano di Cuglias, autore di cui non possiedo alcuna notizia, il Treviso 30 costituiva l'unica testimonianza. Le composizioni di Metre Jan e di Werrecorre, invece, sono ancora rinvenibili in edizione cinquecentesca (Kriesstein 1540). Non tutti i fotogrammi danneggiati sono stati per ora presi in esame. Alcuni rimangono depositati unicamente nella Statsbiblioteket di Aarhus. Una loro attenta e paziente lettura potrebbe svelare qualche altro prezioso segreto che il tragico bombardamento sembrava aver sepolto per sempre.

I meriti di Knud Jeppesen, da tempo riconosciuti dall'ambiente musicale internazionale, si legano ora, dopo l'acquisizione del prezioso microfilm, anche alla città di Treviso. Il recupero dell'aspetto fisico di codici considerati irrimediabilmente perduti, il ritrovamento di alcuni *unica*, la riproposizione di figure legate alle vicende musicali della città quali Innocenzo Alberti e Francesco Patavino, la riscoperta di un musicista sconosciuto come Benedetto Menchini sul quale è forse possibile ricavare ulteriori informazioni, forniscono ora inediti elementi di interesse.

Ma le sorprese non finiscono qui. In tempi recenti ho potuto accertare l'esistenza presso la Biblioteca Capitolare di una consistente quantità di materiale musicale sopravvissuto in qualche modo all'incendio del 1944. Un'indagine accurata ma non definitiva ha verificato l'esistenza di alcuni manoscritti di musica figurata (mss. 1, 2, 3, 4, 5, 18 e 29), di codici e stampe gregoriane risalenti ai secoli XVI, XVII e XVIII, e di un numero considerevole di stampe musicali della seconda metà del Cinquecento e della prima metà del Seicento. Lo stato di conservazione di tutto questo materiale è

certamente precario e non ne permette, per il momento, alcun tipo di consultazione. Tutti, sebbene in misura assai diversa, hanno subito la devastante azione del fuoco, dell'acqua e dell'umidità. In questi ultimi mesi è stato avviato un efficace piano di recupero grazie al sostegno e al coordinamento tecnico-scientifico della Fondazione Benetton. Il ms. 29, gravemente danneggiato dal fuoco, è stato per intero riprodotto fotograficamente con tecniche d'avanguardia dal dott. Giovanni Umicini di Padova. I risultati sono sorprendenti. L'immagine restituisce in modo pressoché perfetto quanto si nascondeva all'interno della superficie bruciata. Tutte le pagine del codice saranno presto recuperate interamente con procedimenti innovativi, presso il laboratorio di restauro del libro dell'abbazia di Praglia, diretto da padre Gerardo Garegnati.

Il risanamento e la definitiva sistemazione dei più importanti materiali musicali ritrovati, unitamente al recupero del ms. 29, potrebbero offrire al mondo musicologico nuovi e significativi spunti di indagine per un'opportuna ridefinizione dell'importante ruolo svolto dalle cappelle musicali all'interno della cultura veneta e italiana della seconda metà del Cinquecento.

Note

1 Cfr. il catalogo cinquecentesco (distrutto) redatto da Francesco Veretoni e riportato da Giovanni D'Alessi nella sua monografia *La cappella musicale del Duomo di Treviso (1300-1633)*, Vedelago, 1954, p. 182.

2 G. D'ALESSI, *La cappella musicale*, cit., p. 183.

3 "Corpus mensurabilis musicae", 25; American Institute of Musicology, 1977.

4 "Treviso 4" sta per "ms. 4 della Biblioteca Capitolare di Treviso" (analogamente, più avanti, "Treviso 5", "Treviso 29" e "Treviso 30").

5 Per conoscere i contenuti del catalogo cfr. F. FERRARESE - C. GALLO, *Il fondo musicale della Biblioteca Capitolare del duomo di Treviso*, Roma, 1990, p. 323 e segg.

6 Il perduto ms. 30 conteneva un'altra composizione a cinque voci del Menchini distribuita in due parti: *Gabriel angelus* — *Michael archangelus*. D'Alessi, nella scheda che registra l'*incipit* musicale e testuale del brano, aveva inserito la seguente annotazione: "Questo mottetto sta scritto nella prima carta dell'*altus*, *quintus*, *tenor* e *bassus* e nella prima e terza del *cantus* in scrittura minutissima negli spazi lasciati vuoti dal mottetto n. 1".

7 Sala 2, scaff. 1-E-2, scat. 8.

8 Pier Antonio Spalenza, musicista originario di Brescia, compare ufficialmente come maestro di cappella del duomo di Treviso in un documento notarile del 24 aprile 1573. Cfr. G. D'ALESSI, *La cappella musicale*, cit., p. 123 e segg.

9 Un approfondito studio sui codici 29 e 30 è stato condotto da B. J. BLACKBURN, *Music for Treviso Cathedral in the Late Sixteenth Century: A Reconstruction of the Lost Manuscripts 29 and 30*, London, Royal Musical Association, 1987 ("Royal Musical Association Monographs", 3).

10 Sala 2, scaff. 1-E-2, scat. 2.

11 B. J. BLACKBURN, *Music for Treviso*, cit., p. 46.

12 "Corpus mensurabilis musicae", 59; American Institute of Musicology, 1972.

13 Cfr. G. D'ALESSI, *La cappella musicale*, cit., p. 183.